

Meloni pensa a un intervento per chiarire la linea sulla giustizia. Santanchè: «Stop ai processi mediatici»

Alta tensione sul caso La Russa

Roccella: è un padre. Bufera su Facci per un articolo. La Rai: parole inaccettabili

di Paola Di Caro
e Monica Guerzoni

La riforma della giustizia, il caso del figlio di La Russa accusato di stupro. E poi ancora l'indagine sulla ministra Santanchè e l'imputazione coatta per il sottosegretario Delmastro. E a tutto questo si aggiunge anche un articolo di Filippo Facci — vicino ad avere un programma in Rai 2, ora a rischio. E ancora la ministra Roccella che, parlando a Polignano, ha difeso il presidente del Senato La Russa. Nella maggioranza sale ancora di più la tensione.

da pagina 2 a pagina 7
Baccaro, Piccolillo



Il ruolo Eugenia Roccella, 69 anni, ministra per la Famiglia



Santanchè?
Ricordo
il caso
Tortora,
come
anche tutti
i politici
che si sono
dimessi
e poi sono
risultati
innocenti

Primo piano | La maggioranza

La Russa, nuovo scontro I casi di Facci e Roccella

Bufera per le frasi del giornalista sul figlio del senatore. Lui: non le riscriverei. La ministra: non giudico un padre

ROMA Due nuove polemiche scuotono ancora una volta la maggioranza, alle prese con il caso Giustizia che si incendia sulla denuncia per stupro al figlio di Ignazio La Russa, Leonardo Apache, l'indagine su Daniela Santanchè e l'imputazione coatta per il sottosegretario Andrea Delmastro.

Ad appiccicare gli incendi, stavolta, sono un editorialista di destra come Filippo Facci e la ministra Eugenia Roccella. Il primo, al quale fino a ieri doveva essere affidato un programma su Rai2 ora a rischio, su *Liberò* scrive un commento in cui sostanzialmente sostiene come sia il figlio del presidente del Senato sia la ragazza che lo ha denunciato potrebbero nella loro divergente versione essere convinti di «avere ragione», e questi casi di violenza sessuale sono ormai

difficili da giudicare, sia perché l'uso delle droghe rende «equivoca» ogni vicenda, sia perché per una generazione «ultralight e svagata» il concetto di reato è «lontana dal concetto gravoso».

L'articolo che però contiene un passaggio brutale quando Facci scrive che si confronteranno due verità e «risulterà che una ragazza di 22 anni era indubbiamente

fatta di cocaina prima di essere fatta anche da Leonardo Apache La Russa (una famiglia, una tribù)».

Parole censurate sui social e dall'intera opposizione, dal Pd a Calenda, dai Verdi e Sinistra al Movimento 5 Stelle, che chiedono che Facci non approdi in Rai. Sandro Ruotolo del Pd per primo ha solleva-

to il caso e si è appellato ai vertici di Viale Mazzini — che sul programma hanno «riflessioni in corso» —, sono insorti poi la Commissione pari opportunità della Fnsi, l'Ordine dei giornalisti, Usigrai e Giulia Giornaliste, l'associazione di professioniste sulla parità di genere, e anche dalla stessa azienda si è levata la voce della consigliera Francesca Bria (in quota Pd) che chiede ap-

punto «che i vertici Rai sospendano la striscia del gior-

nalista».

Una bufera che ha investito in pieno l'editorialista, che si dice «caduto dal pero e asso-

lutamente sconcertato» per la polemica, e che non riscriverebbe quel passaggio del suo articolo «che era in stile *Libero*» non tanto per pentimento, ma perché «è una sconfitta

professionale: se tutti hanno letto solo tre parole di un commento molto più complesso, e mi si accusa per quelle di 4 reati — razzismo, sessismo, apologia di fascismo e vittimizzazione secondaria della donna — significa che non capisco più nulla di quello che succede. Il mio è un fallimento. Hanno estrapolato una frase e mi hanno reso carne da cannone. Volevano qualcuno da impiccare ed è toccato a me».

In un centrodestra già da giorni sulla graticola non si alzano voci a difesa di Facci, mentre si apre appunto un altro caso: la ministra per la Famiglia Eugenia Roccella, parlando a Polignano al festival del Libro Possibile, prima difende La Russa per le parole

sul figlio: «È un padre. Ricordo che è stato colui che ha proposto una manifestazione di soli uomini contro la violenza sulle donne, perché questo non è un problema solo delle donne ma anche degli uomini. Mi sembra questa già una risposta». Poi azzarda un paragone tra il caso Santanchè e quello di Enzo Tortora: «Ricordo ancora il caso Tortora, come anche tutti i politici che si sono dimessi e poi sono risultati assolutamente innocenti. I loro processi sono finiti nel nulla e nessuno ha restituito a queste persone la reputazione. Invece, ad esempio, i magistrati che hanno accusato Tortora hanno fatto carriera e nessuno gli ha chiesto di rendere conto degli errori commessi. Quindi io credo da garantista che non ci sia alcun bisogno di dimettersi». Per lei le contestazioni sono arrivate subito dal pubblico — tanti i «Buuu!» —, poi la polemica si è fatta politica. Dal Pd con Zan («Roccella dovrebbe difendere tutte le famiglie di questo Paese, non solo quelle dei colleghi di partito») a Bonelli di Verdi e Sinistra a Costa di Azione, le opposizioni sono insorte.

Paola Di Caro